

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.
Autorizzazione Tribunale di Forlì n. 21/010 del 19.05.2010

Anno III - n. 5

Maggio 2011

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Il Sindaco di Forlì - Una caduta di stile I censimenti e il 150° dell'Unità d'Italia	2
Volontari garibaldini dai Comuni del Rubicone "Self government" cavouriano Ribadiamo: vogliamo la Regione Romagna	3
Teodorico da Ravenna Palazzuolo sul Senio è nel Mugello?	4
I patrioti del libro Cuore Tanti buoni motivi per rivendicare la 21 ^a regione italiana: la Romagna	5
Archeologia teatrale a Riccione	6
Spazio dell'Arte Romagnola	7
Personaggi romagnoli L'Angolo della poesia	8
Un fatto per ogni giorno	9
In cusena	10
Da "La Voce di Romagna" Le Lettere	11
Fotografie dell'Assemblea del MAR	12

2 giugno Festa della Repubblica



Assemblea Annuale del M.A.R.

di Samuele Albonetti

Sabato 16 aprile 2011 presso l'Hotel della Città di Forlì si è tenuta la XVII Assemblea Regionale Annuale del M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna).

Tale Assemblea rappresenta un importante momento della vita del Movimento, un incontro a viso aperto con i cittadini e con le forze politiche locali e nazionali.

Il primo aspetto da rimarcare è stato sicuramente la nutrita partecipazione di pubblico, costituito non solo da simpatizzanti, per così dire "storici", del Movimento ma anche da cittadini che per la prima volta si affacciavano a tale appuntamento.

La stampa locale, in particolare la Voce di Romagna, edizione di Forlì, ha dato ampio risalto alla manifestazione con un proprio "speciale". Era pure presente un inviato del Resto del Carlino.

Anche sul fronte politico gli ospiti sono stati numerosi e di tutto rispetto. Solo per far qualche nome, da Gioenzo Renzi all'Amm. Cingolani di Rimini, da Alessandro Rondoni a Pasini di Forlì e Alvaro Ancisi di Ravenna. E poi ancora Alex Stacchini, Angelo Soragni, Lauro Biondi, Ottorino Bartolini, fino ad arrivare in tarda mattinata, agli interventi "culturali" di Graziano Pozzetto, enogastronomo di fama nazionale e di Vilma Vernocchi, cantante lirica, nota per aver portato un "pezzo" di Romagna in giro per il mondo.

La mattinata si era di fatto aperta con la presentazione, da parte del moderatore, Avv. Riccardo Chiesa, dell'ordine dei lavori, a cui è succeduto l'intervento del sottoscritto (volto semplicemente a sintetizzare le attività svolte sul campo nel corso dell'ultimo anno), e l'intervento del Presidente del M.A.R., il Sen. Prof. Lorenzo Cappelli.

Al fondatore del Movimento, l'On. Dott. Stefano Servadei, è stato invece lasciato lo spazio conclusivo della mattinata. Intenso, incisivo e appassionante come sempre, l'On. Servadei ha sottolineato come l'ora della Romagna sia giunta e come non ci si possa più tirare indietro.

Dopo il pranzo conviviale consumato presso il ristorante dello stesso Hotel della Città, si è riunita la Commissione delegata a proporre la nomina dei membri del nuovo Comitato regionale, del Collegio dei Proviviri e dei Revisori dei Conti. L'Assemblea si è quindi riunita e, preso atto della proposta della Commissione delegata, ha ratificato a maggioranza. I 35 membri del nuovo Comitato regionale del Movimento sono, in ordine alfabetico: Albonetti Samuele, Angelucci Aurelio, Ausiello Mazzi Ottavio, Bisoni Pietro, Bondi Piero, Cappelli Lorenzo, Casadei Danilo Stelio, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Corzani Graziella, Costa Andrea, Farneti Vladimiro, Franchini Giorgio, Ghetti Ellero, Irti Vittorio, Masarà Loris, Melandri Lia, Miani Ivan, Mingazzini Antonio, Muratori Carlo, Onofri Stefano, Piersantini Donatella, Poggiali Giovanni, Polidori Sandro, Principale Paolo, Pruni Rosella, Raccagni Velda, Rocchetta Fosco, Sansovini Laura, Servadei Stefano, Soldaini Vittorio, Squadrani Giorgio, Venturi Giuseppe.

Il Collegio dei proviviri è composto da: Buriani Giampiero, Clementi Giuseppe, Galli Carla, Mirri Flavio, Remor Marcello, Stacchini Augusto. Revisori dei Conti sono stati eletti: Bellettini Amedeo, Fratti Edgardo, Gerboni Giorgio, Petracci Enzo, Scomarparini Luigi.

LE FOTO A PAG. 12

Visitate il nostro sito:
www.regioneromagna.org

Potete raggiungerci anche su Facebook
alla pagina: "Movimento per l'autonomia
della Romagna (MAR)"

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale
Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47100 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

Il Sindaco di Forlì Una caduta di stile

di Maurizio Rocchetta

Che caduta di stile! Non saprei trovare altre parole per definire l'atteggiamento del Sindaco di Forlì, prof. Roberto Balzani che, in occasione del congresso del MAR, tenuto nella sua città, ha ritenuto non dico bontà sua di presenziare, ma neppure di far giungere un saluto di benvenuto ai tanti partecipanti, molti dei quali suoi concittadini, arrivati da tante località romagnole. Si può essere d'accordo o contrari alle tesi ed alle rivendicazioni del MAR. È un diritto che riconosco a tutti di avere, ma esiste anche nella nostra lingua italiana il termine educazione, che in questa occasione il primo cittadino forlivese ha ignorato. Un congresso di un movimento che conta quanto meno oltre novantamila adesioni, su una popolazione romagnola di poco più di un milione di abitanti, avrebbe meritato a dir

poco un minimo di rispetto, di considerazione, un cenno di benvenuto quindi, che è completamente mancato, quest'anno così come negli anni passati. Sarebbe stata un'ottima occasione, per il professore, di prendere la parola ed illustrare la sua ben nota contrarietà alla realizzazione della regione Romagna, visto che per lui non ha senso parlare di una espressione geografica che, storicamente, non è mai esistita. Fortunatamente, le ideologie politiche che hanno caratterizzato il secolo appena trascorso possono considerarsi superate, e non desta più meraviglia che ai congressi dei partiti della sinistra, genericamente intesa, siano presenti esponenti della destra e viceversa. Quindi, "repetita iuvant", sono convinto che il termine più appropriato per classificare il comporta-

mento del Primo cittadino sia uno soltanto: caduta di stile! Naturalmente, non mi si venga a raccontare che non fosse a conoscenza dell'evento. Purtroppo, non posso non rilevare che il partito a cui appartiene, anche in questa occasione, ossequioso evidentemente alle disposizioni impartite dalla "città delle due torri", di democratico ha ben poco a dispetto del nome. Una miopia politica da parte dell'apparato dirigente di questo partito che non si è reso ancora conto che la stragrande maggioranza dei "compagni" della base, o come si chiamano al presente, vorrebbero una loro regione romagnola, magari politicamente rossa, che cessasse di essere una colonia emiliana, come lo è attualmente!



I Censimenti e il 150° dell'Unità d'Italia 31 dicembre 1861 – ottobre 2011

di Ottorino Bartolini

Io sono convinto che l'occasione del 150° dell'Unità d'Italia (1861 – 2011) debba essere colta per richiamare all'attenzione degli italiani che nell'anno 1861, oltre all'insediamento (18 Febbraio) della Camera dei Deputati eletti nelle prime elezioni generali italiane e alla proclamazione di Vittorio Emanuele II (17 Marzo) quale Re d'Italia, è da annoverare, come avvenimento storicamente importante, il primo Censimento della popolazione in Italia.

Il Censimento è storicamente importante ma anche storicamente dimenticato fra tante rituali manifestazioni celebrative realizzate nel corso di questo nostro 2011.

Metto in sequenza, sintetizzando il succedersi dei censimenti italiani:

31 Dicembre 1861 – 1° Censimento, a mio parere data da dissotterrare e da far emergere per fare capire agli Italiani e in particolare ai giovani il significato di questo iniziale percorso.

Popolazione Residente 22.182.377 – Popolazione presente 21.777.334 su una superficie di 248.032 Km². (con esclusione dello Stato Pontificio – Friuli Venezia Giulia – Trentino Alto Adige).

31 Dicembre 1871 – 2° Censimento – (escluse Friuli Venezia Giulia – Trentino Alto Adige)

Popolazione Residente 27.303.509 – Popolazione presente 26.801.154 su una superficie di 285.930 Km².

1 Dicembre 1921 – 6° Censimento – dopo la prima Guerra Mondiale (1915 -1918)

Popolazione Residente 39.943.528 – Popolazione presente 37.932.120 su una superficie di 310.079 Km².

21 Aprile 1936 – 8° Censimento – ultimo Censimento prima dell'inizio della 2^a Guerra Mondiale.

Popolazione Residente 41.651.000. Popolazione presente 41.176.671 su una superficie di Km² 310.079.

4 Novembre 1951 – 9° Censimento – dopo la seconda Guerra Mondiale (1940 – 1945)

Popolazione residente 42.943.602 – Popolazione presente 42.918.726 su una superficie di 310.190 Km².



15 Ottobre 1961 – 10° Censimento – nel 100° dell'Unità d'Italia

Popolazione residente 47.515.537 – Popolazione presente 47.158.738 su una superficie di 301.201 Km².

20 Ottobre 2001 – 14° Censimento – inizio nuovo secolo e ultimo Censimento.

Popolazione residente 56.995.744 – Popolazio-

ne presente 56.133.039 su una superficie di 301.338 Km².

Il 15° Censimento è previsto per il prossimo Ottobre 2011: a pochi, pochissimi studenti è dato conoscere la dinamica del percorso storico, politico, territoriale e demografico dell'Italia in questi 150 anni di vita tormentata, democratica e di sviluppo, perché a nessuno è venuto in mente di fare conoscere questa nostra storia vera.

Ho atteso per vedere se nel corso delle celebrazioni del 150° emergeva l'interesse di far conoscere il percorso che ho sintetizzato e che evidenzia il dato, a mio parere, preoccupante di 57 milioni di Italiani che attualmente risiedono sul nostro territorio.

Nel 1921 su una superficie di 310.079 Km². eravamo 40.000.000 di residenti; nel 2001 su 301.338 Km². eravamo 57.000.000; oggi, 2011, se ai residenti aggiungiamo i presenti emigrati regolari, gli irregolari, gli infiltrati, sicuramente superiamo di molto i 60.000.000.

Il 15° Censimento del prossimo Ottobre ci darà la quasi esatta conoscenza di una realtà demografica che, a mio parere, è grave e pesante su un territorio, quello dell'Italia, degradato e violentato nel corso di questi 150 anni di crescita e di sviluppo urbanistico caotico e con sprechi di ogni genere.

Una realtà che, mi pare di poter dire, abbia l'assoluta necessità di essere tenuta nella massima considerazione da chi, a tutti i livelli, comunali, provinciali, regionali e nazionali, ha la responsabilità della guida della nostra Italia.

A gramadora

Bèla burdèla fresca campagnòla
Da i cavell e da j' òcc coma e' carbon.
Da la bocca piò rossa d' na zarsola,
Te t' si la mi passion!

Batibat e strecca un òcc,
Strecca un òcc e batibat,
A' l fasegna ste' barat?
T'a m' de un s-ciaf ch'a t' dagh un bes.

Gramma, gramma muretta un pô sgarbèda
Ch' l' è bèla a fè l'amor in aligrì,
Sora al manè dla canva spintacèda
Me a t' stagh sempar da drì.

Batibat e strecca un òcc ... ecc...

Ligul file int la ròcca dla nunéna,
Gavétul d'azza bianchi int e' buli
E linzul fresch ad tela casalena,
Muretta, a ch' bèl durmi!

Batibat e strecca un òcc ... ecc...



Volontari Garibaldini dai Comuni del Rubicone

di Giuseppe Venturi

Anche se sono savignanese, seguo sempre con grande interesse la corrispondenza pubblicata nella rubrica "NOI CESENATI" e riferendomi agli "ERRORI DI BALZANI SULLA RQMAGNA", colti al volo dal molto oculato Bruno Castagnoli e dati alla stampa il 18 c.m., vorrei anch'io associarmi per una breve replica.

Dice molto bene il bravo PAOLO MORELLI che lo storico prof. Balzani (quando parla di storia) riesce sempre a strappare l'applauso finale.

E successo anche a Savignano il 20 febbraio scorso alla fine di una interessante dissertazione sulla figura del Garibaldino Avv. Gino Vendemini, tenuta proprio nell'Aula Magna della Rubico-



nia Accademia dei Filopatrini dove, se ben ricordo, era presente anche l'Accademico Paolo Morelli. Io però mi sono dissociato dagli applausi e chiedendo subito la parola al Presidente On. Giancarlo Mazzuca, feci presente all'ingrato oratore che nella sola battaglia di Mentana del 3/11/1867, presero parte ben 87 volontari provenienti dai Comuni del Rubicone, ossia: 20 da Savignano, 10 da San Mauro, 9 da Longiano, 10 da Sogliano e a seguire 13 da Gatteo, fra i quali spicca la figura del pluridecorato Pietro Venturi: dopo tre generazioni è ancora vivo l'ambizioso desiderio di

potermi vantare con orgoglio di esserne l'erede.

Alla faccia dunque dell'illustre conferenziere che, irriverente, si è totalmente disinteressato dell'identità degli storici cimeli (divisa garibaldina e attestato con medaglie) opportunamente esposti sul palco dall'Accademia. Sarebbe stato sufficiente un piccolo cenno per rendere omaggio alla memoria dei tanti romagnoli che sacrificarono la loro giovane età animati dal nobile sentimento patriottico di portare a compimento la Unità di Italia.

Particolare che di certo non sfuggì all'On. Sen. Aldo Spallicci quando nel 1961, invitato a Savignano dell'allora Sindaco comunista Umberto Teodorani, per celebrare con un discorso il 1° centenario dell'Unità lasciò la seguente manoscritta testimonianza: "davanti alla logora camicia rossa di P.V. ammirando e ricordando".

"Self government" cavouriano

di Ottavio Ausiello Mazzi

Durante le celebrazioni del 150° dell'unità nazionale, spesso si fanno nomi d'illustri personaggi risorgimentali, il cui pensiero benissimo si sposa cogli intenti di chi, oggi, desidera l'istituzione della Regione Romagna, Regione che cementerebbe ed arricchirebbe il legame raggiunto nel 1861. E' proprio di quell'anno, in data 15.1.1861, una lettera di Cavour al marchese di Montezemolo in cui lo statista parla chiaro e tondo di "self government". Egli, inoltre, scrive "noi non siamo amanti del centralismo", il che dimostra che non era nell'ideologia cavouriana la volontà punitiva che portò la Romagna ad essere accorpata all'Emilia. Ideologia simile quella del Cattaneo, il quale scrisse come "ogni popolo ha coscienza del suo essere, superbia del suo

nome, gelosia dell'avita terra" (Archivio Triennale delle cose d'Italia, 1855). Quindi non si capisce perché, oggi, i romagnoli siano tacciati di becero egoistico campanilismo allorché, corroborati anche dall'art.132 della Costituzione, vogliono sostanziare coll'istituzione della Regione Romagna la coscienza del proprio essere, l'orgoglio del proprio nome e la tutela della propria terra! Quanto a certi detrattori romagnoli dell'istanza romagnolista, i quali hanno tanto cara l'esperienza della Repubblica Romana del

Saffi, volentieri ricordiamo loro l'art.3 della Costituzione di quella Repubblica. In esso si dice come essa operasse per il progresso economico (non solo morale) del popolo. E non è per il progresso (anche) economico della nostra Romagna che da vent'anni chiediamo che essa diventi una Regione? Che Romagna ed Emilia versino in uno stato di forte disparità economica e di trattamento da parte del centralismo bolognese, è sotto gli occhi di tutti, siano cittadini o economisti o imprenditori.



Ribadiamo: vogliamo la Regione Romagna

di Albino Orioli

Sono numerosi gli interventi, gli articoli, invocanti l'Autonomia della Romagna. Innumerevoli quelli del Dott. Stefano Servadei anche sul quotidiano "La Voce di Romagna".

E, proprio in uno dei suoi ultimi interventi, citava il governatore della Regione Errani che scopriva la Romagna ma che si confermava anti romagnolo per il suo modo di comportarsi nei confronti di questa terra. Lo dimostra il fatto che per la prima volta nella sua giunta è entrato a farne parte un riminese, Maurizio Melucci con la carica di assessore al turismo e chissà che questo evento non sia di buon auspicio per la nostra causa. Certo che il Governatore ha mostrato tutta la sua contrarietà nei confronti della Romagna in tante occasioni come la vicenda dello scalo tecnico dei Marines americani nel 2005. Ebbene, quella era un'occasione da non farsi sfuggire, in quanto, più di duemila soldati, a turni e per mesi, a-

vrebbero fatto scalo all'aeroporto di Miramare ed avrebbero poi trovato alloggio presso vari alberghi della riviera portando moneta fresca dopo una stagione balneare mediocre. La cosa non andò in porto per l'opposizione della Giunta Regionale che fece di tutto per far saltare l'accordo, poi dando le colpe alle direttive che arrivavano da Roma ed al fatto che vi erano i No Global pronti ad occupare l'aeroporto, ma i più informati hanno saputo come effettivamente stavano le cose, compreso gli albergatori che se la legarono al dito. Io ho la netta sensazione che il Governatore provi un po' di rancore nei nostri confronti in quanto sa che stiamo facendo di tutto per una separazione che dovrebbe essere consensuale e non forzata e sa che fra non molto dovrà avvenire ed è per questo che dobbiamo aspettarci qualche dispettuccio, anche se saremo noi a festeggiare il grande evento per cui ci stiamo battendo con tutte le nostre forze.



MODI DI DIRE ROMAGNOLI

La puraza (o pavaraza)

Puret clu cu la pesca
Puret clu cu la vend
Puret clu cu la magna

(La vongola - Poveretto chi la pesca / Poveretto chi la vende / Poveretto chi la mangia)



TEODORICO DA RAVENNA

Recensione di Ugo Cortesi

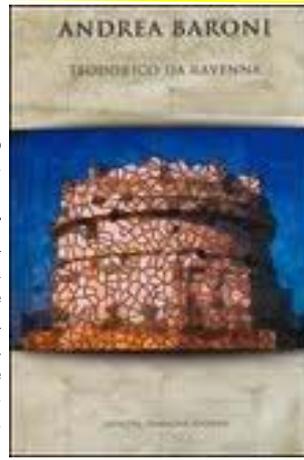
Il 27 maggio prossimo, in occasione del B.I.T. - Cento Città d'Arte - alle ore 17 nella Piazza del Popolo di Ravenna, presso lo Stand del Comune di Ravenna, sarà presentato il libro "Teodorico da Ravenna".

Originale ed importante questo Teodorico da Ravenna, ultima fatica del romagnolista Andrea Baroni, studioso ed appassionato del Re Amalo e del periodo gotico di Ravenna. E' il racconto di "una storia negata". Una sorta di macchinazione del tempo e degli uomini che getta nell'oblio della memoria storie e personaggi. Una "damnatio memoriae" di cui Teodorico, che governò a Ravenna dal 493 al 526, ne è il paradigma.

Le vicende - narrate in forma di pièce teatrale - si svolgono all'interno di un aula di un ipotetico tribunale di Ravenna dove sfilano i protagonisti del tempo da Leone Isaurico a Clodo-

veo, da Cassiodoro a Boezio, storici dell'epoca, da Procopio all'Anonimo Valesiano, personaggi della mitologia nordica, da Ildebrando a Re Ditmar dalle cui testimonianze e dalla contrapposizione dei giudizi sulla figura e l'operato del Re Goto, ne esce ricostruita la vicenda storica, il modello di stato perseguito, le politiche d'integrazione etniche e religiose, il ruolo di "defensor ecclesiae"

Lungo tutto l'arco narrativo del testo dinamico, documentato, assai godibile, ironico ed attuale, nonostante la materia trattata, si mettono in campo una serie di argomentazioni che restituiscono - questa la



vera motivazione dell'opera - la memoria di Teodorico alla verità dei fatti che lo legano indissolubilmente alla "sua" città (così è "sentita" Ravenna dai tedeschi). Disconoscere l'operato di Teodorico, significa privare Ravenna del periodo latino-barbarico; il terzo volto della "tre volte capitale". L'ora di Teodorico è l'ora di Ravenna sede regale dell'Impero goto-romano che - dalla Dalmazia al sud della Spagna - rivaleggiava in estensione con quello Romano e dove il Re Amalo concepì l'idea precorritrice della futura Europa delle Nazioni e attuò quella

liberalità religiosa che la rendono un unicum al mondo.

Un'opera questa che non può mancare a qualsiasi biblioteca sia essa pubblica che privata.

PALAZZUOLO SUL SENIO E' NEL MUGELLO?

di Ivan Miani

Da un po' di tempo ci tocca di leggere sui giornali un neologismo obbrobrioso, "emiliano-romagnolo", termine farlocco che campeggia anche nelle riviste accademiche, persino nei libri. Vorrei porre all'attenzione dei lettori un'altra mistificazione, un'altra

na. Qualche anno fa, andando a fare un giro in questo bel paesino, ho trovato davanti al palazzo comunale uno striscione grande così che invitava ad entrare nel Museo dell'Alto Mugello. «Ma cosa si sono inventati!» Ho pensato tra me e me.

Oggi vorrei fare chiarezza su questo punto.

Propongo di ragionare così: separiamo in due categorie tutto quello che sappiamo dell'Appennino faentino. Da una parte la realtà fisica, la natura: quello che si può vedere in una cartina muta (o guardando da un satellite); dall'altra parte quello che dicono le delibere dei consigli provinciali e le leggi regionali e statali.

Se ragioniamo dal punto di vista della natura, notiamo che, nella zona considerata, esistono: 1) catene montuose; 2) valli. Ci sono tre valli: del Senio, del Sintria e del Lamone. Proseguendo nell'osservazione, notiamo che: 1) i confini naturali sono ben visibili lungo i crinali delle montagne; 2) le vallate sono un tutt'uno. Che cos'è allora l'«Appennino faentino»? È la regione che ricomprende le vallate di Senio, Sintria e Lamone. E dove finisce? Finisce sul crinale naturale, quello che separa la Romagna dal Mugello.

E il Mugello che cos'è? È quello che è sempre stato: una regione abitata fin dalla protostoria (prende il nome dalla tribù ligure dei Mugelli) situata al di là dello spartiacque appenninico. Si entra nel Mugello dalla Romagna passando dal Giogo di Scarperia (provenendo da Palazzuolo) o dalla Colla di Casaglia (provenendo da Marradi).

Ciò che è Mugello non è Romagna Toscana: Borgo San Lorenzo, San Piero a Sieve sono nel Mugello, Palazzuolo e Marradi sono nella Romagna toscana. Non può una delibera di un consiglio provinciale cambiare la realtà fisica! La realtà delle cose!

Mi metto dalla parte dell'avvocato del diavolo. Egli argomenta così: «Se dicessimo che Palazzuolo è nel faentino commetteremmo un errore. Quindi è giusto affermare che l'Appennino faentino coincide con i confini provinciali». Ma è altrettanto falso il contrario: se dicessimo che Palazzuolo è nel Mugello commetteremmo una solenne castroneria.

Quindi tutto dipende da sapere a quale territorio appartiene Palazzuolo. Palazzuolo non è nel Mugello; non è in Emilia-Romagna, ma fa parte sicuramente della regione storica denominata Romagna toscana. Abbiamo appena affermato che ciò che è Mugello non è Romagna toscana. Quindi Palazzuolo fa parte dell'Appennino faentino.



farloccata che va a danno di noi romagnolisti e del senso comune. Ha senso denominare «Mugello» il territorio in cui nasce il Senio (perché ricade nel comune di Palazzuolo, in Toscana) e chiamare «Appennino faentino» la regione da Misileo in giù?

Come tutti sanno, Palazzuolo è stata inclusa ufficialmente nella "regione storica" del Mugello. Io non me n'ero accorto! Sapevo invece che Palazzuolo fa parte della Romagna toscana.

Spallicci e l'autonomia della Romagna

da Wikipedia

Spallicci era contrario allo "stato accentrato, napoleonico" e favorevole alla "regionalizzazione". Così spiegava il motivo: « Siamo tutti italiani e la Repubblica è una ed indivisibile. La storia, la cultura, la stessa geografia ci ha, però, fatti diversi. È una opportunità da mettere a profitto nell'interesse generale del Paese responsabilizzando, nell'esercizio autogestionario, le varie popolazioni »

Esprime la sua posizione in sede di dibattito in Aula ed in Commissione all'Assemblea Costituente (1946-47), dove chiese l'istituzione della Regione Romagna, precisandone anche i confini.

Nel suo intervento all'Assemblea Costituente del 4 giugno 1947, Spallicci si richiama alla Romagna con questi termini: « Forse in Italia non c'è altra terra meglio individuata della nostra. La caratteristica viva e passionale del suo senso politico sempre vigile dai primi albori del Risorgimento ai giorni nostri, la fede e l'ardore dei suoi migliori (...) La Romagna rimane e libera all'aria ed al vento la bandiera della sua passione per tutte le cause giuste »

Per le sue battaglie politiche in favore del territorio, Spallicci è stato chiamato *E' ba dla Rumâgna* (il babbo della Romagna).

Chiedi di ricevere gratuitamente **E' RUMAGNÒL** per posta elettronica o in versione cartacea scrivendo a mar@regioneromagna.org o telefonando al 339-6273182

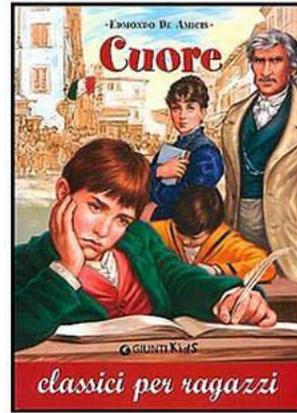


I patrioti del libro "Cuore"

di Albino Orioli

Il 17 Marzo, diventato giorno di festa, si è celebrato il 150° dell'unità d'Italia. Tante le manifestazioni che si sono tenute in varie città, in special modo a Roma, Torino e Firenze, le ultime due città capitali d'Italia. Tanti i discorsi per ricordare le gesta di alcuni personaggi noti come Garibaldi, Mazzini e tanti altri che hanno contribuito all'unità. Il nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si è inorgogliato nel ricordare gli eventi e così tanti altri esponenti politici nei loro interventi. Bandiere che sventolavano dai balconi, dalle finestre dei palazzi, insomma, un bel ricordo dei tempi passati e non solo, ma con l'intento di riappacificare e unire gli ani-

mi degli italiani. Tutti bei discorsi tendenti a ricordare le gesta di certi personaggi che hanno combattuto il nemico, i tanti caduti, ma nessuno che abbia ricordato in qualche modo i piccoli eroi descritti nel libro "Cuore" di Edmondo De Amicis che anni addietro si leggeva in tutte le scuole d'Italia e ora è stato messo in un polveroso scaffale in mezzo a tanti altri dimenticato da tutti. E pensare che anche questi piccoli eroi, che hanno fatto un lembo di storia del nostro Paese, andrebbero ricordati più spesso e special-



mente in quel giorno di festa appena celebrato. "La Piccola Vedetta Lombarda", "Il Piccolo Patriota Padovano", "Il Piccolo Scrittore Fiorentino", "Sangue Romagnolo" e tanti altri ancora, andrebbero ricordati per le loro gesta di ragazzi e questo libro, messo troppo frettolosamente in disparte, andrebbe letto come l'abbiamo letto noi durante le elementari. Dicono che non sia più confacente ai giorni nostri, ma se si deve ricordare come del resto si ricordano i grandi della storia, perché non ricordare anche questi piccoli patrioti!

Tanti buoni motivi per rivendicare la 21^ Regione Italiana: La Romagna

La Regione Romagna: l'unico reale rimedio contro ogni forma di "campanilismo" e la dimensione giusta per la crescita di una adeguata "classe dirigente", in grado di mettere a profitto le nostre potenzialità in ogni campo. Siamo una delle più antiche ed omogenee Regioni italiane; dopo l'Unità d'Italia, la monarchia ci negò il diritto di essere Regione, essendo stata l'unica terra che aveva combattuto nel Risorgimento sul fronte repubblicano-garibaldino.

In quanto Romagnoli (Province di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini e Comuni dell'Imolese) rappresentiamo il 25% della popolazione e del territorio emiliano-romagnolo, ma mai, a questa percentuale, è stata corrisposta la destinazione delle risorse da parte del governo regionale.

Siamo il bacino balneare più importante d'Europa, ma tutto viene gestito da Bologna, che ha cestinato di autorità la universalmente nota definizione di "Riviera Romagnola" (da Cattolica a Casal-

borsetti) per sostituirla con la anonima definizione di "Riviera Adriatica della Emilia-Romagna".

Ogni Regione dispone della Corte di Appello, del Tribunale Amministrativo Regionale, della Sezione della Corte dei Conti, del Tribunale per i Minorenni, della sede regionale della RAI-TV, servizi tutti dei quali la Romagna è completamente sprovvista.

Ogni provincia emiliana dispone di una propria Università, pagata da Roma. La Romagna

dispone soltanto delle Facoltà e dei Corsi di Laurea ceduti da Bologna, secondo propri criteri di convenienza ed in relazione al concorso finanziario delle nostre Istituzioni locali (insomma, l'Università per i nostri giovani ce la paghiamo con i nostri soldi).

La Romagna ha subito la chiusura indiscriminata di decine di Ospedali periferici; quasi tutti i territori emiliani, oltre ai normali Ospedali, dispongono di "cliniche universitarie", per le quali la Romagna partecipa ai

costi, senza poterne disporre.

La Regione continua a non provvedere ad adeguati collegamenti viari e ferroviari e continua a snobbare il Porto di Ravenna.

L'Aeroporto di Forlì è stato inglobato da Bologna ed è in competizione con quello di Rimini, che vivacchia con forti disavanzi a carico delle Istituzioni locali. A quando un sistema aeroportuale romagnolo?

Per la realizzazione della Regione Romagna non esisteranno oneri suppletivi per i contribuenti. Si potrà scorporare la parte che ci spetta dall'attuale bilancio emiliano romagnolo e si potranno utilizzare il personale, gli impianti, le attrezzature della attuale Regione, già esistenti nel nostro territorio (così come è accaduto, recentemente, per la nascita della Provincia di Rimini, in ordine alla quale nessuno ha mai posto il problema delle spese aggiuntive).

La battaglia autonomistica romagnola non ha nulla di ideologico e di parte; guarda contemporaneamente all'interesse dei romagnoli e degli italiani; non rivendica privilegi, ma giustizia e responsabilità, coinvolge tutti i romagnoli alla stessa maniera, in quanto scelta istituzionale e non partitica.

Per la realizzazione della Regione Romagna non esisteranno oneri suppletivi per i contribuenti.

Bertinoro e la colonna dell'ospitalità

Non si è veri romagnoli se almeno una volta nella vita non si è andati a Bertinoro, e perché no, a bere una di quelle albane che farebbero resuscitare anche Lazzaro.



Il nome «Bertinoro» ha suscitato molte contese ed ha visto nascere molte leggende sulla sua origine. L'etimologia più verosimile è quella che vuole Bertinoro derivare da Britannia, o meglio derivare il suo nome dalla usanza dei pellegrini, che da Roma erano diretti verso le terre britanne o viceversa, di fare tappa sul monte Cesubeo per ristorarsi. *Castrum Brittinori* significherebbe quindi *Castrum dei Britanni*. Un'altra ipotesi sull'

origine del nome, molto probabilmente prodotta dalla fantasia ed a sfondo leggendario, è quella che la tradizione popolare si tramanda ovvero fu Galla Placidia in persona che, assaggiando il nettare di Albana prodotto dalle vigne locali, pronunciò le testuali parole: "Non di così rozzo calice sei degno, o vino, ma di berti in oro!".

Si sa che i romagnoli sono affabili e certamente la Colonna degli Anelli (o "delle Anella") che è il monumento principale di Bertinoro, è il simbolo dell'ospitalità della gente di Romagna. Si narra

infatti che la Colonna fu fatta costruire da Guido del Duca e Arrigo Mainardi nel 1497 e dalle famiglie nobili del paese per porre fine alle dispute su chi dovesse ospitare un forestiero ogni qualvolta uno di essi posasse piede in città. La colonna fu dotata di 12 anelli che servivano per legare le briglie dei cavalli. Ad ogni anello corrispondeva il nome di una famiglia. A seconda di quella che veniva scelta per legare il cavallo dall'ignaro viandante, la famiglia corrispondente aveva l'onore di ospitare il forestiero.



“ARCHEOLOGIA” TEATRALE A RICCIONE GUALTIERO TUMIATI AL SELECT PARK, AGOSTO 1923

di Fosco Rocchetta

Se si esclude il trentennio, che va dalla seconda metà degli anni Venti a quelli Cinquanta del Novecento, Riccione non ha mai potuto disporre di un vero teatro, con ripercussioni negative sulla città, secondo un'opinione ampiamente condivisa da quanti ritengono che lo sviluppo di una comunità non sia unicamente legato alla crescita economica, ma anche a quella culturale e civile. Com'è risaputo, l'inopinata, stolta decisione di abbattere il Teatro Dante (foto), già Teatro Schedoni, nel 1956-57, per sostituirlo con un anonimo condominio, all'incrocio fra i viali Dante e Ceccarini, ha rappresentato un fatto devastante, miope, destinato nel volgere di pochi anni, ad affievolire una tradizione che, per quanto non eccelsa, Riccione, pur tuttavia, possedeva in campo teatrale. Conseguentemente, si è dilapidato e gettato al vento quanto di buono v'era delle esperienze passate. Quel teatro aveva significato, infatti, un im-

delle beffe”, una pièce ambientata nella Firenze medicea di Lorenzo il Magnifico, che ebbe un successo strepitoso, tale da consegnare il nome del dramaturgo pratese alla storia della letteratura mondiale. Da questo dramma, verrà successivamente tratto, nel 1941, l'omonimo celebre film con Amedeo Nazzari e Clara Calamai, da parte del regista Alessandro Blasetti.

La recita, risalente all'agosto 1923, ebbe luogo presso il Select Park, denominazione quasi sicuramente temporanea di un'area all'aperto, adibita a spazio teatrale, finora mai citata in articoli e pubblicazioni sulla storia riccionese, stando almeno alle ricerche di chi scrive.

Poteva forse trattarsi, di un cortile adiacente uno dei principali hotel dell'epoca, quali l'Albergo Al Lido di Galavotti, il Savioli o l'Amati in cui, durante la stagione estiva, i gestori organizzavano spettacoli teatrali, concerti, con lo scopo di intrattenere la propria clientela. In quel manifesto, nel quale risulta illeggibile il prezzo dei biglietti d'ingresso e testualmente delle “poltrone numerate, poltroncine, distinti, platea”, ben chiaro e nitido appare il giudizio espresso da Sem Benelli:

“HO VISTO GUALTIERO TUMIATI NELLA PARTE DI GIANNETTO. EGLI HA SAPUTO FINALMENTE RIVELARE TUTTA L'ANIMA TRAGICA DI QUESTO MIO PERSONAGGIO. BISOGNA CHE RINGRAZI PUBBLICAMENTE QUESTO ATTORE”.

Si riesce inoltre a leggere, con grande difficoltà: “La leggenda di Liliom”, un testo teatrale dell'ungherese Ferenc Molnar, che dovette essere rappresentato dopo la tragedia di Sam Benelli.

Gualtiero Tumiati (Ferrara 1876 - Roma 1971), viene descritto come un attore “estroverso, impetuoso, irruente, celebre per la sua voce calda e profonda che molto lo favorì nella carriera”.

L'attore, tra l'altro membro di una ben nota famiglia ferrarese di intellettuali, fu uno splendido interprete delle tragedie greche, dei drammi di Shakespeare, del Cyrano di Berge- rac, calcò i palcoscenici di tutti i maggiori teatri italiani, come “capocomico” di diverse “compagnie di giro”.

Tumiati ha inoltre interpretato numerosi film di successo, prima e dopo il secondo conflitto mondiale, con la regia di prestigiosi registi tra cui Giovacchino Forzano, Mario Soldati, Mario Camerini, Luigi Zampa ed altri.

Nel 1940 diresse l'Accademia dei Filodram-

matici di Milano, avendo come allievi Giorgio Strehler e Paolo Grassi. Si ritirerà dalle scene nel 1958, salvo ritornarvi ancora una volta



ben undici anni dopo, per interpretare, a novantatré anni, l'indovino Tiresia, cieco come era oramai anche lui, nell'Edipo Re di Sofocle, diretto da Giorgio De Lullo al Teatro La Scala di Milano.

Concludendo, anche quella locandina consunta, di cui è stato possibile recuperare solamente una immagine attraverso la rete, che reclamizzava quella “Terza Recita straordinaria della Compagnia Gualtiero Tumiati”, risalente all'agosto 1923, rappresenta una traccia di come Riccione, a pochi mesi dall'acquisita autonomia comunale, ed ancor prima del decollo turistico degli anni Trenta del Novecento, rappresentasse una “piazza” appetibile, anche per compagnie teatrali di importanza nazionale.



portante luogo di cultura e di aggregazione per la città, come tanti riccionesi tuttora ricordano.

Oltre a commedie, messe in scena da compagnie di fama nazionale, il palcoscenico del Dante ha visto esibirsi numerosi gruppi amatoriali. Molti di questi erano composti da attori locali, la cui attività ha certamente assolto un positivo ruolo di “memoria storica” ed anche “linguistica”, tramite la conservazione e valorizzazione del dialetto riccionese.

Preservato, ammodernato e convenientemente ristrutturato, il Teatro Dante avrebbe potuto essere, ancor oggi, un biglietto da visita, un fiore all'occhiello nel centro di Riccione, la testimonianza viva, di una città sensibile e rispettosa delle proprie tradizioni culturali. Nello stesso tempo, è accertato che avesse tutte le potenzialità per non “sfigurare”, tra i teatri di medie dimensioni, che tante cittadine e paesi meno ricchi e famosi di Riccione possono vantare.

La locandina che accompagna il presente scritto, pubblicizza la rappresentazione di una celebre tragedia di Sam Benelli: “La cena



L'unico quotidiano
che giornalmente
parla della
Romagna

LA VOCE
di Romagna

L'unico quotidiano
che giornalmente
parla della
Romagna



Spazio dell'Arte Romagnola a cura del Prof. Umberto Giordano

La BIBLIOTECA MALATESTIANA di CESENA, prima biblioteca civica d'Italia

La Biblioteca Malatestiana può essere considerata una delle opere più importanti della città di Cesena, sia per il suo valore architettonico sia per la ricchezza del patrimonio librario, risalente in parte al medioevo, arricchito al tempo della sua costruzione e continuamente integrato nel tempo.



La Biblioteca è stata inserita dall'UNESCO, nel giugno del 2005, nel registro della Memoria del Mondo (prima in Italia), con un'ampia motivazione che si può così sintetizzare:

«... È un raro esempio di una completa e meravigliosa collezione conservata dalla metà del XV secolo ... La collezione è un esempio unico di biblioteca umanistica del Rinascimento ...»

L'opera è strettamente legata al nome di Domenico Malatesta, poi denominatosi Malatesta Novello, signore di Cesena e fratello di Sigismondo Pandolfo Malatesta, il signore di Rimini che commissionò all'Alberti il Tempio Malatestiano di cui vi ho parlato nel numero di Marzo.

Costruita fra il 1447 ed il 1452, ed inaugurata nel 1454, appartiene, come il Tempio Malatestiano di Rimini al periodo Rinascimentale e fu realizzata dall'architetto fanese Matteo Nuti, discepolo di Leon Battista Alberti (uno dei più grandi artisti del tempo).

Qualcuno ipotizza addirittura la partecipazione dell'Alberti nella fase di progettazione per la sapiente definizione degli spazi basata su precisi rapporti matematici.

L'esigenza di realizzare l'opera fu manifestata a Malatesta Novello dai frati del convento di S. Francesco che non avevano più spazio a sufficienza per conservare i tanti libri della loro biblioteca, ed il giovane Malatesta incaricò l'architetto che aveva già realizzato diverse opere per la sua famiglia ed a cui si deve anche l'ampliamento della Rocca cesenate.

L'esempio illustre, preso a modello, fu la Biblioteca di S. Marco a Firenze, opera di

Michelozzo, realizzata pochi anni prima, e sapientemente reinterpretata.

Questo fatto è una ulteriore dimostrazione della vitalità culturale della Romagna del tempo, sempre pronta a cogliere i fermenti innovativi più validi e protagonista di quel rinnovamento delle arti che si propagerà poi all'intera Europa. Non dimentichiamo l'influenza avuta da Melozzo da Forlì nell'arte Italiana del '400 e del '500.

Nella Biblioteca Malatestiana l'architetto supera lo schema ad aula unica delle biblioteche medioevali e costruisce lo spazio secondo il modello delle basiliche cristiane rinascimentali, a tre navate divise da due filari di colonne che sostengono archi a tutto sesto. Tale modello è però adeguato alla funzione specifica della biblioteca e la navata centrale si trasforma in un ampio corridoio coperto da una volta a botte ed illuminato da un ampio oculo rotondo polilobato sulla parete di fondo mentre nelle navate laterali più ampie trovano spazio i plutei (28 per parte) destinati alla lettura ed alla custodia dei preziosi codici.

Le navate laterali sono coperte da eleganti volte a crociera, senza nervature, alla maniera romana e sono illuminate da due lunghe serie di finestre, 2 per ogni campata, che illuminano lo spazio con una luce calda che favorisce la lettura.

La sensazione che si percepisce, entrando nella sala, è quella di un tempio della cultura dove l'eleganza non è data dalla ricchezza delle decorazioni, ma dall'armonia delle forme e degli spazi scanditi da sapienti rapporti proporzionali. È la luce della ragione che deriva dai modelli greci e romani a cui il Rinascimento si ispira.

Malatesta Novello fu sicuramente un mecenate ma, come il Mecenate latino, cercò di trarre il massimo risultato d'immagine dalla realizzazione dell'opera, facendo inserire gli stemmi della sua famiglia su tutti i capitelli, sulle fiancate dei plutei, sulle prime pagine di tutti i codici che fece copiare da un gruppo di esperti amanuensi e miniaturisti che raccolse al convento cesenate, fece inserire formelle che lo ricordavano sul pavimento in corrispondenza di ogni colonna, utilizzò i colori del

proprio casato col rosso del pavimento e delle lesene (colonne appiattite) addossate alle pareti, il bianco delle colonne ed il verde marcio che colorava gli intonaci.

Nel portale d'ingresso, di pura forma classica, dove due lesene sostengono un timpano triangolare (attribuito ad Agostino di Duccio), incorniciando una maestosa porta in legno intagliato, oltre ai soliti simboli araldici del casato è rappresentato un elefante avvolto dalla scritta: "L'elefante indiano non teme le zanzare" sbeffeggiando i suoi nemici, individuati, da qualche studioso, nei Da Polenta, signori di Ravenna, città allora ricca di zanzare.

Malatesta fu comunque molto saggio nel far condividere la custodia ed il diritto di utilizzo della biblioteca fra i monaci francescani e l'autorità comunale (la porta aveva due chiavi come le attuali cassette di sicurezza), aprendo così la consultazione anche ai cittadini laici, fatto questo fortemente innovativo. Fissò inoltre una rendita vitalizia per garantire nel tempo la manutenzione e l'aggiornamento del patrimonio librario.

La custodia dei libri era comunque doppiamente garantita: fisicamente da catenelle in ferro battuto che fissavano i volumi ai plutei e moralmente attraverso una specifica scomunica che colpiva chiunque si appropriasse di un libro.

Tutto questo ha fatto sì che la Biblioteca Malatestiana si sia conservata intatta dopo tanti secoli, costituendo oggi l'unico esempio di biblioteca monastica umanistica ancora integra nelle strutture, nell'arredo e nel materiale librario. Tutto ciò malgrado la parentesi napoleonica nel corso della quale era stata trasformata in dormitorio per i soldati il cui generale si portò via, come souvenir, due preziosi incunaboli.

Il ricco patrimonio bibliografico è stato successivamente integrato con l'aggiunta della "Biblioteca Piana", collocata in un salone antistante la biblioteca rinascimentale e costituita dai volumi che Papa Pio VII Chiaramonti aveva dato in uso ai Benedettini del Monte e che gli eredi Chiaramonti hanno venduto, nel 1941, allo Stato Italiano.



Dal 1° Aprile 2011 è operativa la segreteria del MAR

Sede: Via Giove Tonante, 14/16 - 47121 Forlì

Tel. e fax 0543 27419 - Cell. 328 5481212

E-mail: segreteria@regioneromagna.org

Orario: dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 14:00

Responsabile: Dott.ssa Sabrina Cavallucci

Oltre ai contatti con gli associati ed i simpatizzanti, la Segreteria segue pure:

- la distribuzione dei gadget del Movimento
- i comunicati stampa e rassegne inerenti l'attività del Movimento
- la diffusione delle comunicazioni relative alle iniziative ed eventi dell'associazione.
- l'organizzazione e la gestione del sito internet mar@regioneromagna.org



Personaggi Romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

RAFFAELE BENDANDI (1893- 1979) UNO FRA I GRANDI ROMAGNOLI

Nato e vissuto a Faenza, ancora ragazzo andò a lavorare come orologiaio e intagliatore e, in seguito, con l'esperienza acquisita realizzò strumenti di precisione come i sismografi e i disegni dei parallelogrammi delle forze. Nel 1917, durante la guerra, fu arruolato in una squadriglia dell'alto Adriatico e, nei rari momenti di riposo, amava appartarsi per studiare e cercare di capire i meravigliosi fenomeni della natura che lo circondavano. Fu proprio da questa meditazione che scoprì il "moto ondoso", l'attrazione "luni-solare" che creano le motivazioni per uno studio attento, scrupoloso e metodico dei fenomeni naturali in genere ed in particolare dei terremoti. Dopo anni di attento lavoro, Bendandi fu in grado di affermare che i terremoti non sono altro che scricchiolii dell'impalcatura terrestre determinati dal variare della tensione gravitazionale esercitata dalla luna e dalle altre masse planetarie sul nostro pianeta. I principali risultati conseguiti nelle sue lunghe indagini sono proprio quelli relativi ai terremoti ed affermava con forza e convinzione che gli stessi hanno origine cosmica. Nel 1915 fondò un primo osservatorio geofisico con i suoi strumenti, che più tardi costruì e sistemò in diverse università americane. Nel suo Osservatorio studiava e conduceva anche ricerche di Astronomia, Geofisica, Magneti-



smo ed in particolare scoprì la genesi del ciclo undecennale del sole e dell'attività delle sue macchie, eruzioni, protuberanze, che tante ripercussioni hanno sul nostro pianeta.

Secondo Bendandi tutte queste manifestazioni terrestri e solari sono causate da uno squilibrio gravitazionale prodotto dalla somma delle attrazioni planetarie. Così, "l'Uomo dei terremoti" era in grado di prevedere con grande anticipo questi fenomeni, cosa che fino ad oggi non ha raggiunto ancora nessuno. Ulteriori indagini sopra le influenze planetarie gli permisero di scoprire che oltre Nettuno e Plutone gravitano altre quattro masse planetarie di cui determinò gli elementi caratterizzanti (massa, moto di rotazione e rivoluzione). Bendandi allargò il campo delle sue ricerche anche ad un ambito nuovissimo e rivoluzionario, per quei tempi, quello delle influenze cosmiche e trovò che il sole, con le sue molteplici radiazioni, è il regolatore supremo di tutta l'attività planetaria e rappresenta la causa determinante e regolatrice di ogni processo fisico, elettrico, magnetico, atmosferico, biologico e patologico. Esiste, secondo lo studioso faentino, una influenza solare predominante sulla salute degli organismi umani ed una spiccata influenza sulle cellule cerebrali degli esseri deboli, dei tarati che, in concomitanza di crisi cosmiche, diventano oltremodo pericolosi.

Gli interessi di Bendandi sono stati molteplici e tutti affrontati con dedizione e serietà. Mol-

te delle sue energie le concentrò tra il 1922 e il 1930 allo studio dei terremoti ed alla loro previsione, ma il mondo accademico – quando non lo derise – non accettò mai le sue teorie, anche se queste erano basate su valide argomentazioni e calcoli matematici. Fu così che Bendandi si chiuse in un mutismo assoluto e nel luglio del 1931 pubblicò a sue spese il volume "Un Principio Fondamentale dell'Universo". Nel 1968 annunciò che aveva scoperto un nuovo pianeta, completamente coperto di ghiaccio, che chiamò "FAENZA", lo stesso che il 14 novembre del 2003, circa quaranta anni dopo, ha ufficializzato col nome di "Sedna" l'astronomo Michael Brown del "California Institute of Technology" dell'osservatorio "Palomar" di S. Diego. Scoperta, a sua volta, confermata da altri scienziati e dal telescopio orbitale terrestre "Spitzer". Anche in quel lontano 1968 Bendandi passò come un visionario nei confronti della scienza ufficiale e ancora oggi dei piccoli uomini con dei piccoli cervelli persistono nel volerlo denigrare.

Il 4 novembre del 1979 moriva solo nel proprio laboratorio di Faenza.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Gemellaggio interregionale

Questo mese usciamo dalla nostra Romagna per un'escursione musicale in terra di Napoli, presentando una breve canzone musicata da Gaetano Donizetti, meno conosciuta della famosa "Te voglio bene assaje", che pure gli fu attribuita, anche se è più accreditata la paternità di Campanella. Di **Canzone marenara** è incerta l'origine del testo: Wikipedia lo

attribuisce a Sacco-Campanella, altri citano solo Sacco, altri ancora Benelli-Di Berto. Probabilmente *ci mena più vicino* chi se la cava con un polivalente "versi di autore ignoto". Per rendervi conto della bellezza di questa canzone potete ascoltarla in Youtube; entrate in Google e lanciate "canzone marenara". Vi si offrirà un'ampia gamma di esecuzioni; da quelle dei classici napoletani Roberto Murolo,

Sergio Bruni, Renzo Arbore, a quelle di cantanti lirici quali Pavarotti, Bruson, la Tebaldi, la Bartoli, la Ricciarelli; *parsèna di giapunis*. Attratto da questo gioiellino il nostro *Zžaróne* non ha resistito alla tentazione di cimentarsi in un testo in romagnolo, adattandolo a un contesto economico-produttivo più tipico della nostra terra.

CANZONE MARENARA

Me voglio fa na casa mmiezz' 'o mare
me voglio fa na casa mmiezz' 'o mare
fravecata de penne de pavone
fravecata de penne de pavone.
Trallarallalla, llallarallalla,
llalla llallalla llallalla lla llà!

D'argiento e d'oro voglio fa lli ggrare*
*d'argiento e d'oro voglio fa lli ggrare**
e de prete preziose li balcune
e de prete preziose li balcune.
Trallarallalla, llallarallalla,
llalla llallalla llallalla lla llà!

Quanno Nennella mia se va affacciare
quanno Nennella mia se va affacciare
ognuno dice
ognuno dice
"Mò sponta lo sole!"
Trallarallalla, llallarallalla,
llalla llallalla llallalla lla llà!

*in alcune esecuzioni si trova "D'argiento e d'oro li scaline fare", a conferma delle incertezze sulla paternità del testo.

LA CANZÓN DE PISGARÒL

Am vòj fè' la mi cà int una pisghèra
am vòj fè' la mi cà int una pisghèra
culurèda e amanèda tòta d pèn d pavòn
culurèda e amanèda tòta d pèn d pavòn.
Trallarallalla, llallarallalla,
llalla llallalla llallalla lla llà!

Dl òr e dl aržènt aj vòj mè't'r int la schèla
dl òr e dl aržènt aj vòj mè't'r int la schèla
e dal pré d tèra fèna par gvarni' e balcòñ
e dal pré d tèra fèna par gvarni' e balcòñ.
Trallarallalla, llallarallalla,
llalla llallalla llallalla lla llà!

E cvând che la mì bèla la s afaza
e cvând che la mì bèla la s afaza
a vòj cvì ch'ì pasa ch'ì s mèta a di'
"T l'è alè e sól ch'ù s liva!"
Trallarallalla, llallarallalla,
llalla llallalla llallalla lla llà!



Un fatto per ogni giorno – cenni di storia locale

Fatti più salienti accaduti a Cesena, nei secoli, durante il mese di maggio.

a cura di Bruno Castagnoli

Tratti dalle Effemeridi de Il Cittadino (Trovanelli) – giornale di Cesena dal 1889 al 1922; mentre le notizie posteriori al 1922 sono state ricavate da una “Agenda storica di Cesena” a cura di Andrea Daltri.

01/05/1891 Nei pressi del cimitero i socialisti cesenati erigono un albero della libertà ornato di bandiere rosse recante questa iscrizione: “1° maggio 1891 dimostrazione. 1° maggio 1892 rivoluzione mondiale”

02/05/1508 Le truppe di Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, saccheggiano il territorio cesenate: “androno su le praderie de Cesena a discretione e fenno gran danni a li prati a li grani al bestiame e a li vilani de pano e vino e de fassine e legname” (Giuliano Fantaguzzi)

03/05/1762 Su un muro vicino all'oratorio di San Lazzaro si scopre un'antica immagine

della Vergine che diviene ben presto oggetto di diffuso culto popolare. Nel 1767, accogliendo le istanze di alcuni parroci cittadini che lamentano la diminuzione delle elemosine raccolte nelle loro chiese a causa della nuova devozione, il vescovo Francesco Aguselli ordina di staccare l'affresco e di collocarlo in un magazzino dell'ospedale del Crocifisso che viene adibito a cappella

04/05/1735 Un'epidemia d'influenza miete molte vittime in città: “morì di febbre maligna con ratto alla testa la signora contessa Lucilla Masini degl'Agoselli, madre di monsignor Agoselli vescovo di Cesena, e del medesimo male morì il signor Carlo Almerici in età d'anni 19 [...], ed in due mesi morirono 200 persone tra uomini, e donne dello stesso male, il quale principò nella Chiesa Nova, e li medici non poterono trovar rimedio” (Carlo Antonio Andreini)

05/05/1901 Nasce il settimanale repubblicano “Il Popolano”. Pubblicato regolarmente fino all'inizio del 1923, è il portavoce ufficiale dell'amministrazione repubblicana che regge il municipio cesenate fino all'avvento del fascismo. La linea politica del periodico diretto tra gli altri da Cino Macrelli e Guido Marinelli, è ispirata da Ubaldo Comandini

06/05/1848 Frate Raffaellangelo di Faenza predica in piazza, eccitando i Cesenati a dare il loro obolo per la guerra d'indipendenza

07/05/1814 Il cardinale Ercole Consalvi, primo ministro di Pio VII, uno dei più insigni e illuminati pontefici che abbiano avuto parte negli Stati ecclesiastici, passa da Cesena, proveniente da Parigi e diretto a Roma

08/05/1822 Vengono a Cesena tre Commissari papali, per fare un'inchiesta sulle opinioni politiche, suscitando molti malumori

09/05/1508 Viene pubblicato un breve di Giulio II, nel quale, per combattere il lusso eccessivo degli abiti femminili, si stabilisce quali sono gli indumenti che le donne dei diversi ceti sociali possono indossare, prescrivendo pene assai severe per quelle che non osserveranno questo obbligo: “Andò el bando a 4 trombe in Cesena [...] che proibiva e comandava a la pena de ducati 10 e de scomunicazione a tutte le donne che non portassino

coda a le veste o comurre né faldee, cinti pugnaletti né robuni da homo né bigarature de nisuna sorte né balzane ma li panni schietti né borcato d'oro né di argento se non le maniche de braccia 2, le donne de cavalieri, dottori e conti e che loro e tutte le donne de cittadini e consieri da le donne de li artisti e meccanici in fora potesse avere una camurra de seda [...] e l'altre donne de li artisti le maniche di seda solo de braccia 2” (Giuliano Fantaguzzi)

10/05/1810 Sul colle della rocca viene inaugurata l'arena per il “giuoco del pallone”. Per erigere il muraglione dello sferisterio furono utilizza-

ti i materiali di recupero provenienti dalla vicina chiesa dei Paolotti, demolita nel 1808. Eduardo Fabbri pubblica, su tale argomento, una delle sue liriche più belle

11/05/1177 Federico Barbarossa conferma ad Ugo, abate di S. Lorenzo in Cesarea, di Ravenna, tra gli altri luoghi e privilegi, la chiesa di S. Maria in Trivio, con le sue pertinenze, e tre once del fondo Torre, con due del fondo Curia, nel territorio di Cesena

12/05/1895 In città serpeggia la paura per la diffusione di una grave epidemia di tifo. Il giornale “Il Cittadino” fa propria la tesi che lo scioglimento delle nevi abbondanti abbia inquinato i pozzi e consiglia di bere soltanto acqua bollita. Medici e pubblici amministratori iniziano a discutere sulla necessità di realizzare un nuovo acquedotto comunale

13/05/1944 Primo bombardamento alleato su Cesena: “alle ore 14 del pomeriggio, ha suonato il segnale d'allarme. Pochi, i più paurosi, si sono datati per inteso ed hanno sfollato come al solito alla periferia della città. Alle 14,15 si ode il rombo di molti aerei Anglo-Sassoni, che si avvicinano rapidamente; poi fulmineamente gli aerei si abbassano e si dividono sugli obiettivi periferici della città, sganciando bombe in tutte le parti. Impresione enorme, per quanto il bombardamento sia durato pochi istanti. Urli da tutte le parti; terrore!” (Leo Bagnoli). Il bilancio dell'attacco è assai pesante: 60 morti e 150 feriti; 35 case completamente distrutte e altre 80 gravemente lesionate; ingenti danni alla chiesa di San Pietro, alla ferrovia, alla rete dell'acquedotto e alle condutture del gas

14/05/1301 Entra a Cesena, accolto festosamente, il rettore papale Matteo d'Acquasparta. Il giorno precedente, scoppiata una rivolta popolare capeggiata da Raule de' Mazzolini, erano stati espulsi dalla città il capitano del popolo Federico da Montefeltro, il podestà Zappettino Ubertini e Uguccone della Faggiola

15/05/1894 Muore il patriotta Tom-

maso Mariani. Era nato a Cesena il 3 Novembre 1808. Prese parte alla insurrezione romagnola del 1831, alla difesa d'Ancona del 1849, alla campagna delle Marche del 1860. Nel 1844, per causa politica, ebbe condanna di 20 anni, e ne espì due nel forte di Civita Castellana, da cui lo liberò l'amnistia del 16 Luglio 1846. Nel '49, soffrì, sempre per causa politica, altri sette mesi di prigionia

16/05/1839 Il ravennate Giovanni Mazzesi esegue una “carriera” in “velocipite” impiegando meno di trenta minuti a percorrere per quattro volte, tra andata e ritorno, la distanza che separa Porta Santi da Porta Fiume. Si tratta, probabilmente, della prima volta in cui le strade cesenati furono solcate dal nuovo mezzo di trasporto a due ruote.

17/05/1505 La Romagna è sconvolta da una carestia che fa sentire i suoi effetti anche a Cesena. In città viene saccheggiata la bottega in cui si vende il grano procurato dalla comunità: “se levò el romore e parte fo sacomanata la scaffa del pane e sel no li acorea el locotenente el baricella s'armava la città con pericolo asai” (Giuliano Fantaguzzi)

18/05/1335 I Cesenati, condotti dal loro capitano e podestà Francesco Ordelaffi, prendono d'assalto il castello di Montecavallo, dopo un assedio di dieci giorni, facendo prigionieri 23 fuorusciti, ivi rinchiusi

19/05/1848 Nelle elezioni per formare il Consiglio dei Deputati, l'organo rappresentativo contemplato dalla costituzione concessa da Pio IX, viene eletto Maurizio Bufalini, ma il medico cesenate, ormai residente a Firenze, rinuncia alla carica. Al suo posto sarà nominato il conte Giulio Masini

20/05/1849 In una Cesena deserta, abbandonata il giorno precedente dagli ultimi reparti dell'esercito repubblicano, entrano le truppe imperiali al comando del conte Wimpffen. L'occupazione austriaca inizia all'insegna della repressione e del controllo poliziesco: la guardia civica e il Circolo Popolare sono sciolti, gli alberi della libertà abbattuti, i cittadini obbligati a consegnare le armi e a rispettare, dopo le ore 22, il coprifuoco

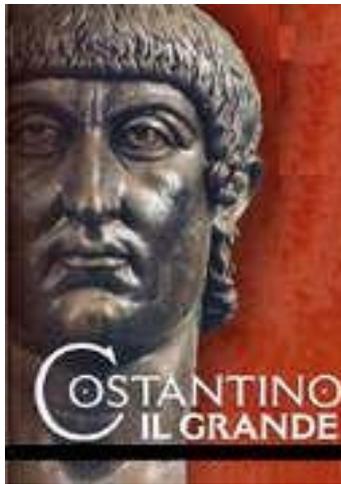
21/05/1419 E' fatto vescovo di Cesena il frate agostiniano Vittore Vanzi di Rimini

22/05/1425 Parisina Malatesta, di Cesena, figlia di Andrea, secondo dei nostri principi, e moglie di Niccolò d'Este, marchese di Ferrara, è decapitata per l'incestuoso amore col figliastro Ugo. E' noto che Giorgio Byron ne trasse argomento ad una novella, in cui sono, forse, i versi più soavi che egli abbia composti

23/05/346 L'imperatore Costante (altro figlio di Costantino il Grande) è a Cesena, e di qui, in tal giorno, scrive ad Antonio prefetto d'Illiria dandogli alcune norme sui Decurioni



Francesco Maria Della Rovere



COSTANTINO IL GRANDE



(segue da pag. 9)

24/05/1795 Viene arrestato dagli sbirri Policarpo Barbaiani, un frate professo originario di Smirne che ha appiccato un incendio al convento di San Domenico per vendicarsi della sua mancata ordinazione a sacerdote

25/05/1732 Per riconoscenza a Clemente XII, che ha restituito alla comunità cesenate i privilegi di cui era stata privata, viene inaugurato nella sala del palazzo municipa-

le un busto marmoreo dedicato al pontefice, opera dello scultore romano Paolo Campi. In città si svolgono tre giorni di grandi festeggiamenti con solenni funzioni religiose, rappresentazioni drammatiche, accademie letterarie, sparo di fuochi artificiali, illuminazione notturna, disputa della giostra d'incontro e di corse di cavalli berberri

26/05/1520 In piazza maggiore, vien tagliata la lingua ad alcuni villici, che avevano resa falsa testimonianza in un testamento

27/05/1784 Per la prima volta, ad opera del cesenate Benedetto Barbieri, viene

lanciato in città un "globo" aerostatico. All'evento assiste una grande folla: il pallone, sollevatosi da terra nei pressi del convento di Santa Croce, termina la Sua corsa oltre il fiume Savio

28/05/1304 Il conte Umberto Malatesta da Ghiaggiuolo, podestà di Cesena, temendo che Alberigo da Monte Roversano consegnasse quel castello a Bernardino Polenta, nemico della città nostra, fa prendere due figli di lui, condurli di fronte al castello, e li minaccia il padre d'impiccarli, se non si arrende. Non movendosi Alberigo alle sole parole, vien rizzata la forca, e si appendono i due giovani. Soltanto allora, il fiero padre cede; ed i figli vengono tratti dal capestro, semivivi. L'atroce fatto fu cantato dal compianto G.R. Signorini in una sua bellissima elegia

29/05/1791 Sotto la direzione dell'architetto Benedetto Barbieri si dà inizio alle operazioni per collocare la grande statua di bronzo di Pio VI nella facciata del Ridotto dei Nobili. Dal cortile di casa Roverella, dove

era stata gettata, "a forza di argani, incominciando dalla contrada di San Zenone, passando dalla Cattedrale con detta statua distesa sopra d'un grossissimo strassin, fu condotta avanti alla chiesa del Suffragio; nel corso però di due giorni, ed una notte con la fatica di 30 uomini, fra falegnami, e muratori; e poi li 2 del mese di giugno [...] fu posta nel suo nicchio" (Carlo Antonio Andreini)

30/05/1811 In occasione delle nozze di Napoleone con Maria Luisa d'Austria, Cesena dedica tre giorni di grandi festeggiamenti alla nuova coppia imperiale: messe solenni in musica, distribuzione di doti, parate militari, luminarie, banchetti, veglioni in maschera a teatro, corse di cavalli berberri, partite al gioco del pallone

31/05/1881 Viene chiuso il Caffè Nazionale, detto anche del mezzo, posto di fronte alla Trattoria del Genio. Merita ricordo nella cronaca cesenate per essere stato, nel memorabile decennio 1849-59, il ritrovo dei liberali, che vi riponevano la loro corrispondenza e parecchie carte compromettenti in un nascondiglio segreto praticato nella cornice d'una porta.

26/05/1520

In piazza maggiore,
vien tagliata la lingua
ad alcuni villici....

IN CUŠÈNA: Sformato di tacchino

Vèst e magnê da Ugo dagl' Infulsèn

Anche se Natale è passato da qualche mese, il tacchino in tavola, se ben preparato, fa sempre bella figura.

Lo sformato di tacchino è un piatto semplice e gustoso.

INGREDIENTI

400 G polpa di tacchino macinato
200 G pancetta affumicata tritata
1 pizzico di rosmarino
20 grammi di prezzemolo
Uno spicchio d'aglio tritato
Mezzo etto di pinoli
2 Uova
200 grammi di latte
100 grammi di crackers
Sale e pepe



PREPARAZIONE:

Sbriciolate finemente i crackers in una terrina e aggiungetevi il latte caldo. Mescolate energicamente sino a ottenere un composto omogeneo. Aggiungete la carne e la pancetta, il prezzemolo e rosmarino, i pinoli e le uova, il sale e il pepe. Mescolate gli ingredienti sino a che saranno bene amalgamate. Imburrate leggermente uno stampo per ciambella o budino versate il composto e livellatelo con un cucchiaino. Ponete in forno già caldo e fate cuocere per circa un'ora. Potrete servire questo gustosissimo sformato sia caldo che freddo, accompagnandolo con un'albana secca.

LE TELE ROMAGNOLE

(da teleromagnole.com)

Collocate storicamente nell'ambito dell'artigianato povero, legato agli strumenti dell'essenziale creatività contadina, ossia stampi in legno di pero, colori ottenuti dalla ruggine, canapa coltivata nei campi e tessuta dai telai casalinghi, le tele romagnole stampate a mano hanno, però, una data di nascita incerta ed antenati e consimili ancora più vaghi. Gli storici hanno trovato riferimenti molto lontani a tessuti "battuti": è certo che l'arte della stampa con blocchi fosse nota agli egizi.

Per quanto i documenti più antichi in nostro possesso non vadano oltre i primi decenni dell'800, si può accreditare l'ipotesi che l'attività delle tele romagnole stampate a mano sia precedente. Infatti tale arte risulta diffusa nello Stato Pontificio, di cui la Romagna fece parte fino all'Unità d'Italia, sin dal XVII secolo. Appare realistico, dunque, collocare le botteghe romagnole come le ultime sopravvissute di un gruppo ope-

rante nello Stato Pontificio e nella stessa Roma sino alla fine del '700. E' limitativo, comunque, relegare le tele stampate nell'alveo della tradizione contadina, è evidente, infatti, soprattutto analizzando la scelta di alcuni disegni (non tutti si ispirano al mondo agreste), l'intenzione di "copiare", con metodi semplici e di lieve impegno economico, tessuti pregiati, decori e ricami delle stoffe e degli ornamenti dei ricchi. Di certo l'ornato romagnolo ottenuto attraverso la stampa ebbe una sua discreta fortuna, oltretutto come gualdrappa dei buoi, come abbellimento di coperte, asciugamani, grembiuli, cuscini, trapunte, tende e tovaglie, soluzioni ancora oggi tra le più apprezzate.

Le tele romagnole stampate ebbero una notevole diffusione fino agli inizi

del '900. Ma (corsi e ricorsi della moda che è tale proprio perché dimentica e poi riscopre) come scrive Aldo Spallicci, insigne poeta ed appassionato sostenitore delle tradizioni romagnole: "Nel 1910, distratta dalle mode d'Oltre Alpe, l'industria languiva. Giacevano alla rinfusa in oscure bottegucce dei tintori, i legni annosi così profondamente incisi dalla sgorbia e dallo scalpello degli avi".

Al successo dei nostri giorni, che associa le tele stampate all'immagine stessa della tradizione romagnola, hanno dato un contributo determinante l'impegno e la passione delle poche stamperie (una decina in tutto) che non derogano al metodo tradizionale in favore di quello serigrafico, più comodo e produttivo, ma decisamente poco fedele allo spirito vero della tradizione di stampa su tela.



Cronache Malatestiane

da: "La Voce di Romagna" del 11.04.2011

Quando i monarchici fregarono la Romagna

di Giuliano Bonizzato

Cari Bambini - disse il Maestrino dal Maglione Rosso - Voglio raccontarvi una storia che risale ai tempi in cui i repubblicani erano repubblicani, i preti erano preti e i Re erano Re.

Quando l'Italia era quasi fatta, mancavano soltanto gli Italiani, ma, in compenso, c'erano i romagnoli, una razza doc, rivoluzionaria e patriottica, rissosa e mazziniana distribuita su un territorio omogeneo, ben caratterizzato tra "il Po, il Monte, la Marina e il Reno", come da definizione del sommo Padre Dante. Che di solito ci azzecava. Beh, quando si trattò di metter ordine amministrativo in Italia, si riunirono tutti attorno a un tavolo, presero la carta dello Stivale, e cominciarono a discutere su come dovessero essere distribuite e delimitate le varie Regioni. Arrivati alla Romagna, si alzò in piedi Re Vittorio. - Ragazzi - disse rivolto ai suoi Ministri - ma di questi Romagnoli fino a che punto possiamo fidarci? Son quasi tutti Repubblicani, mangiapreti, giocano a tressette col coltello sotto il tavolo... Se gli diamo una regione da gestire non ce li ritroveremo contro?

- Sua Maestà ha ragione - disse il Ministro dell'Interno Luigi Carlo Farini - io sono nato a Russi vicino a Ravenna e i miei conterranei li conosco bene. Oltretutto ho fatto la rivoluzione assieme a loro, ho scritto io il

Proclama di Rimini... - Dopo, però, ti sei innamorato di Pio Nono... - mormorò Cavour - lasciandosi la barbetta. - E poi hai chiesto la cittadinanza piemontese! - sogghignò Massimo D'Azeglio.

Luigi Carlo Farini divenne rosso. - "Questo non c'entra. Io comunque un'idea ce l'avrei. - Sputa - disse Re Vittorio che, come è noto, si esprimeva ruvidamente - Quando il vino è troppo robusto l'oste lo mescola con l'acqua, - disse Luigi Carlo - Pensate a come sono sempre stati tranquilli i Ducati di Modena, di Parma, di Piacenza, per non parlare delle legazioni Pontificie di Bologna e Ferrara. Non hanno mai dato fastidio a nessuno, sembravano sempre addormentati. Quando è successo del casino, mazziniano o garibaldino che fosse, state certi che c'era di mezzo un romagnolo...

Nessuna razza che io ho conosciuta è nobile quanto la Romagnola - disse Massimo d'Azeglio. - Sì, ma rompono i c... - gridò Re Vittorio. - E a me, se proprio volete saperlo... fanno paura! - Quindi - proseguì il Farini - propongo l'incorporazione della Romagna negli ex ducati e nelle ex Legazioni, affinché nel loro moderatismo venga stemperato il rivoluzionamento dei romagnoli. - Approvato all'Unanimità - urlacchiò il Re, mentre d'Azeglio scuoteva la testa e Cavour si defilava - e a te Luigi Carlo ti faccio

Dittatore dell'Emilia!

E fu così, cari bambini, che la Romagna diventò colonia dell'Impero felsineo. Qualche domanda? - Io - disse Pierino, alzando la mano. Vorrei sapere perché i romagnoli non possono avere il referendum per diventare autonomi, come ha già fatto il Molise con l'Abruzzo! - In castigo dietro la lavagna! - disse il Maestrino dal Maglione Rosso - In una Scuola di Bologna certe parolacce come referendum e auto-



nomia non si devono dire! Sarai mica un romagnolo te? Io no, sono repubblicano. E lei è monarchico? No, sono comunista! (da "Cronache Malatestiane del Terzo Millennio: "Fatta l'Italia, disfecero la Romagna" 2001 Raffaelli Editore) con post-scriptum finale (in corsivo) ispirato al recente articolo di Stefano Servadei: "Questa è l'ora della Regione Romagna. Una sfida democratica ai monarchici del PD")

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Risposte da sinistra? Ma quando mai!

Egregio Direttore,

Sono perfettamente d'accordo con quanto il Direttore de "La Voce di Romagna" ha sostenuto nella risposta data alla lettera della lettrice Caterina Pintori di Imola, pubblicata con il titolo "La politica e gli slogan", in modo particolare con riferimento alla questione romagnola. Non è mia intenzione, ora, parlare della Sinistra, genericamente intesa, né del Partito Democratico a livello nazionale, al quale ha recentemente aderito, ma del vertice regionale che ha sede nella "Città delle due torri", che dimostra, a mio avviso, una grossa miopia politica e di essere tutt'altro che "democratico", a dispetto del nome che porta. Immagino che la lettrice di Imola, città culturalmente romagnola, anche se in provincia di Bologna, conosca le rivendicazioni dei romagnolisti che da più di due decenni si battono per la realizzazione di una loro regione autonoma, la ventunesima, staccata dall'Emilia. Orbene, appare comunque opportuno ricordare che, negli anni passati, il Movimento per l'autonomia della Romagna raccolse oltre novantamila adesioni di cittadini maggiorenni residenti nelle province di Rimini, Forlì e Ravenna, d'accordo con le sue tesi. Una bella percentuale se si tiene conto che la popolazione residente, minorenni compresi, supera di poco il milione di abitanti! Dato che la Romagna è sempre stata politicamente "rossa", è del tutto evidente che una grossa percentuale di coloro che hanno aderito alle rivendicazioni di cui si è fatto cenno sono compagni della base, ex compagni, o come attualmente si chiamano gli iscritti al P.D. Ciò posto, suggerirei alla lettrice di approfondire la questione poiché, così facendo, si renderebbe conto che il partito di cui ora fa parte ha ostacolato, in ogni circostanza e con tutti i mezzi, di giungere ad un referendum tra i cittadini interessati, passaggio obbligato per giungere alla realizzazione di una nuova regione. Sia ben chiaro, qualora si arrivasse a questa forma di consultazione, ogni partito avrebbe il sacrosanto diritto di far sentire la propria voce, ma negare, ovviamente perché temuto, il diritto ai cittadini di esprimere la propria volontà, appare semplicemente il contrario dell'aggettivo "democratico". Con l'occasione, la lettrice, e glielo auguro, avrà sicuramente più fortuna di quanta non ne abbia avuto io tutte le volte che mi sono rivolto ai cosiddetti vertici del P.D.,

per conoscere le ragioni della loro contrarietà alla eventuale regione Romagna, ed anche su altri argomenti. Chiamati direttamente in causa sulle pagine della Voce, ed anche di altri giornali, posso affermare di essere ancora in attesa di una risposta, nonostante il tempo trascorso! E' una tecnica in atto da parte di non pochi sindaci che amministrano tante città della Romagna: cercare di evitare di essere coinvolti considerato che la gente dimentica presto e facilmente! Ricordato che scrivere a chi ha responsabilità amministrative o politiche è un diritto di ogni cittadino, rispondere è un preciso dovere, e non farlo rasenta la maleducazione. Concludo augurando alla lettrice di ottenere quelle risposte che io, con tutta sincerità, ho inutilmente sollecitato ed eventualmente comunicarele alla Voce, che sicuramente non avrebbe difficoltà a pubblicarle.

Maurizio Rocchetta - Roma

Lasciamo Bologna al suo destino

Caro Direttore,

Bologna elegge un sindaco osannato come il nuovo, dopo il disastro dell'altro nuovissimo Cofferati, e questi si deve dimettere dopo pochi mesi per dei viaggi, coi soldi nostri, con la fidanzata. Poi Bologna premia come cittadino esemplare il bomber Di Vaio e questi deve restituire il riconoscimento (fino a che non dimostrerà la sua estraneità ai fatti) perché tirato in ballo in una vicenda di uso improprio di pass per disabili. Due episodi minori della storia minuta di una città da decenni alla sbando, e non poteva essere diversamente perché governata dal dopoguerra dai "migliori" comunisti (esclusa la storica - neppure troppo efficace - "pausa" consociativa di Guazzaloca). Orbene, il mistero è perché in Romagna dobbiamo ancora dipendere da questa città. Se vogliamo salvarci lasciamo la decadente Bologna al suo destino.

Cordiali saluti

A. S. - Fusignano



Alcune fotografie dell'Assemblea del MAR Forlì, 16 aprile 2011



Il tavolo della Presidenza



La parola all' On. Servadei



Il pubblico



La parola agli ospiti



L' Onorevole Lupi in visita a Rimini